

«Via il segreto di Stato sulle stragi»

Alla commemorazione di Milano contestati sia il ministro che De Carolis. Il treno di Fo



Milano

L'eliminazione del segreto di Stato su tutti gli atti riguardanti lo stragismo degli anni '70 è stata proposta dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto intervenuto ieri a Milano alla manifestazione per il trentennale della strage di piazza Fontana. Durante la commemorazione il ministro stesso è stato contestato dagli autonomi e così il consigliere De Carolis. Tra i presenti (nella foto) anche Dario Fo giunto con il "treno della memoria e del dolore", da lui promosso. A PAGINA 5

GAZZETTINO DEL LUNEDÌ
30172 VENEZIA - MESTRE VE
n. 48 13-DIC-99

Nel ricordo delle vittime di tanti attentati che per anni insanguinarono l'Italia, il "treno della memoria e del dolore", promosso da Dario Fo e Franca Rame, ha percorso ieri la prima tappa, con partenza da Brescia

Diliberto: «Va tolto il segreto sulle stragi»

Il ministro della Giustizia a Milano per la manifestazione nel 35° anniversario di Piazza Fontana



Milano

L'eliminazione del segreto di Stato è stata proposta dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto intervenuto ieri a Milano alla manifestazione in celebrazione del trentennale della strage di piazza Fontana.

«Chiederò -ha detto Diliberto- che siano tolti tutti gli ommissis e il segreto di Stato sugli atti riguardanti lo stragismo degli anni '70».

«Quello di piazza Fontana -ha aggiunto Diliberto- credo sia l'episodio che inizia una delle fasi più tragiche della storia italiana, quello dello stragismo. Credo che compito di un governo come il nostro, di centrosinistra, un governo democratico, sia innanzitutto di togliere il segreto di Stato e gli ommissis. Per quanto mi riguarda, io l'ho già fatto».

Diliberto ha quindi ricordato un processo antico «che ha una grande valenza simbolica»: «ho tolto -ha spiegato- il segreto sulla strage di Portella della Ginestra, del Primo maggio nell'immediato dopoguerra, quando i mafiosi fecero da braccio armato agli agrari e al potere economico e politico dominante. Ho tolto, su richiesta dell'associazione Gruppo Portella della Ginestra, il segreto e i documenti sono consultabili da tutti: io auspico che anche i miei colleghi di Governo facciano altrettanto per la parte che gli spetta».

Ieri la manifestazione è stata preceduta da un corteo aperto da numerosi gonfaloni di città italiane. Fra i presenti, oltre al ministro Diliberto, Dario Fo e Franca Rame, giunti a Milano con il "treno della memoria e del dolore", da loro promosso, che aveva iniziato in mattinata da Brescia il suo percorso «per ricorda-



Dario Fo accanto alle sagome insanguinate in piazza a Brescia

re tutte le stragi e tutte le vittime delle stragi». Variata la composizione del treno: parenti delle vittime, giovani con la keffiyeh dei palestinesi, qualche sindacalista, facce note della società civile bresciana perché nella prima tappa. Brescia-Milano, i passeggeri erano soprattutto di Brescia. Oggi il treno arriverà a Roma.

Fra i partecipanti alla manifestazione milanese «che si è conclusa in Piazza Fontana» anche Mario Capanna, che nel '68 fu leader del movimento studentesco. Notata invece l'assenza del sindaco di Milano, Gabriele Albertini (del Po-

lo di centro destra). A chi gli chiedeva un commento su questa assenza il ministro Diliberto «che durante la manifestazione è stato oggetto anche di contestazioni» prima ha risposto un po' scherzoso: «Io ci sono, forse riusciamo a bilanciare». Poi ha aggiunto: «Albertini ha deciso così e non giudico la sua decisione, la giudicano i cittadini. Lui fa il sindaco e deve essere votato, come io devo essere votato come parlamentare e ministro... Ciascuno giudicherà. Io sono qui, rispondo per me, non per gli altri. Credo che sia la prima volta che ad una manifestazione del genere è presente un ministro in carica».

IL RICORDO DELL'AUTORE DELL'ULTIMO LIBRO-INCHIESTA SULLA STRAGE

Tutto iniziò con l'incendio di una palestra a Mestre

«Sono stati Zorzi e Siciliano. L'hanno messa loro la bomba». Per quasi trent'anni non ho creduto a questa storia che a scuola tutti raccontavano già il giorno dopo la strage.

Lo so dall'agosto 1995. Una mattina sono andato al Franchetti, il mio vecchio liceo classico, ma anche la scuola di Delfo Zorzi, il mestrino accusato di aver depositato sotto il tavolo della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano il 12 dicembre 1969 la bomba che ha fatto «la strage». «Sai niente della bomba di Piazza Fontana» ho chiesto a Grazioso C., che da un paio di generazioni, prima suo padre e poi lui, custodi del «portone delle conoscenze», si identificava con il liceo classico di Mestre. «Come no? Sono gli stessi che hanno bruciato la palestra del



Delfo Zorzi venti d'anni fa

Franchetti. Sempre loro, Zorzi e Siciliano».

Ho iniziato da lì, da una palestra bruciata. Di Delfo Zorzi non sapevo nulla, di Martino Siciliano poco. E, vero che avevamo fatto lo stesso liceo, ma ci sono parecchi anni di differenza, lo si iscrivevano all'univer-

sità, e forse andavano in giro a metter bombe, quando io ero ancora in quarta ginnasio. Ma chissà perché a Grazioso C. mi veniva di credere. Anche se poi la Digos di Venezia si mise d'impegno a «smontarmi».

«Ho deciso di scrivere un libro su piazza Fontana e la cellula nera di Mestre, raccontai al dottor M. della Digos. Avrei bisogno di confrontare le informazioni che ho, tanto per capire se sono sulla buona strada. Per esempio so che la palestra del Franchetti è stata bruciata da Delfo Zorzi». «Impossibile, si è trattato di incendio casuale, ne siamo certi al 100 per cento» mi rispose M.

Solo a distanza di anni, quando ormai il libro aveva preso corpo e dell'incendio della palestra non mi ricordavo nemmeno più, venni a sapere che non solo era stato accertato che

di incendio doloso di trattava, ma che uno dei due incendiari era proprio Zorzi, mentre Siciliano non c'entrava né con la bomba di Piazza Fontana né con l'incendio della palestra. L'aveva scoperto la Digos? No, l'aveva scoperto il giudice milanese Salvini.

Ecco, la storia delle indagini su Piazza Fontana è tutta così. Ed è curioso che nessuno si sia mai chiesto finora perché da Venezia non è mai uscito nulla, nessun poliziotto, nessun carabinieri, nessun magistrato è mai arrivato a nulla. Per trent'anni chi si è avvicinato alla verità ha trovato solo ostacoli.

Il 16 febbraio del 2000, all'apertura dell'ottavo processo sulla strage di Piazza Fontana si capirà se qualcosa è cambiato e se la verità processuale è più vicina.

Maurizio Dianese

PAOLILLO ERA IL MAGISTRATO DI TURNO

«Una telefonata da Roma bloccò le indagini»

Roma

Fu una telefonata proveniente dalla Procura Generale di Roma e diretta al procuratore della Repubblica di Milano a bloccare le prime indagini sulla strage di piazza Fontana condotte da un sostituto procuratore che era di turno quel 12 dicembre di 30 anni fa. Ugo Paolillo aveva allora 29 anni. Oggi, magistrato a Rieti, con amarezza, sostiene che l'aspetto che più lo ha colpito di quella vicenda vissuta in prima linea è che «la collettività non può fare affida-

mento sull'indipendenza della magistratura proprio quando sarebbe più necessario, ossia in occasione di eventi criminosi, cui si accompagnano rilevanti interessi politici».

«In proposito -aggiunge- ricordo che, subito dopo l'arresto di Valpreda ed il suo trasferimento a Roma, si decise alla Procura della Repubblica di Milano di portare avanti una duplice iniziativa: io ed il collega Calazzi ci saremmo recati immediatamente a Roma per interrogare Valpreda». Infatti, spiega ancora Paolillo, Roma aveva in maniera

immotivata strappato l'inchiesta al giudice naturale di Milano. «Il collega prof. Galli avrebbe dovuto predisporre, in contemporanea con la mia iniziativa l'atto giudiziario con cui si sarebbe sollevato un conflitto improprio di competenza con la Procura di Roma. Ma entrambe le iniziative, che avrebbero prevedibilmente dato alle indagini una direzione ben diversa, non ebbero seguito, perché vennero bloccate da una telefonata, proveniente dalla Procura Generale di Roma, diretta al procuratore della Repubblica di Milano».